

## COMUNITÀ

## Il commento

## Se la Ue scopre gli errori dell'austerità assoluta

Paolo Soldini



**CHISSÀ SE IN UNGERESE ESISTE UN'ESPRESSIONE ANALOGA A QUELLA CHE DA NOI SUONA: CHI È CAUSA DEL SUO MAL PIANGA SE STESSO.** Se sì, dev'essersela recitata sottovoce, ieri, László Andor, commissario Ue al Lavoro, agli Affari sociali e all'Integrazione, presentando il suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nell'Unione (Esder). Per chiarezza è bene precisare che Andor non ha nulla a che vedere con quelli che governano attualmente il suo Paese d'origine: è uno stimato professore di economia di sentimenti progressisti. Proprio per questo non può essergli sfuggito il senso profondo delle cifre molto crude che il rapporto sbatte in faccia ai governi europei. E ad uno in particolare: quello italiano.

Senza lavoro sono oggi 26 milioni, di cui più di 18 milioni nell'area dell'euro. La disoccupazione è aumentata, tra il novembre 2011 e il novembre 2012, di 154 mila unità in tutta l'Unione, di cui 113 mila nei 17 Paesi della moneta unica. La mancanza di lavoro tra i giovani tra i 14 e i 25 anni è al 57,6% in Grecia e al 56,5% in Spagna. In Italia è al 37,1%. Nei Paesi del Centro Europa invece la disoccupazione generale viaggia tra il 4,5% dell'Austria e il 5,6% dei Paesi Bassi e quella giovanile è ben al di sotto del 10% (8,1 in Germania).

Lasciamo agli specialisti l'esame dettagliato di queste cifre horror. Un aspetto però è tanto evidente che s'impone di primo acchito. L'occupazione crolla nei Paesi che hanno adottato, o sono stati costretti ad adottare, le politiche di austerità più dure. E tiene relativamente nei Paesi che pur adottando politiche di disciplina di bilancio severa possono contare ancora su margini ampi di tutele sociali. Quelli, per dirla in modo un po' volgare, che l'austerità assoluta e i tagli lineari del welfare le considerano virtù da praticare più negli altri che nel proprio. La disparità è ovvia, dirà qualcuno: le ristrettezze di bilancio portano a una recessione più forte nei Paesi deboli e l'indice più immediato è proprio la distruzione di massa del lavoro. Il fatto è che, a Bruxelles e in molte capitali dell'Unione, questa ovvietà non è per niente di casa. Nei vangeli (apocrifi) dell'attuale strategia anticrisi non c'è scritto che la recessione va combattuta;

c'è scritto che bisogna continuare a tagliare le spese e a erodere il welfare anche dove da rosciare è rimasto ben poco, che di piani per il lavoro e di investimenti non è il caso di parlare e, men che mai, di investimenti di denari pubblici.

Il commissario Andor, probabilmente, si rende conto della contraddizione. La controprova è la bastonata che il rapporto riserva al governo italiano guidato dal candidato alla guida del governo italiano Mario Monti proprio sull'argomento di cui più si discute in questo inizio di campagna elettorale in Italia, l'Imu. La tassa così com'è stata pensata e come viene applicata – è scritto nell'Esder – è ingiusta e sbagliata perché non è progressiva. È una tassa sulla proprietà che «non ha impatto sulle disuguaglianze sociali» e che, com'è strutturata, ha contribuito ad aumentare «leggermente» la povertà in Italia. L'avverbio «leggermente» è opinabile, ma il senso della critica è inequivoco: a differenza della vecchia Ici, l'imposta attuale sugli immobili approfondisce gli squilibri sociali e colpisce più i deboli che i forti. Benissimo. È bello che la Commissione Ue sollevi lo scrupolo sull'«iniquità sociale prodotta dalla non progressività della tassa italiana, pur se lo fa con la voce d'un commissario un po' socialisteggiante mentre nel resto della Commissione e al Consiglio si fanno in genere discorsi molto diversi. Ma dov'erano

questi scrupoli quando tutta la strategia contro la crisi dei debiti sovrani si fondava sulla logica dei tagli lineari ai bilanci, quando si inventava l'arma-fine-di-mondo del Fiscal compact e non ci si poneva il problema di aumentare «leggermente», per dirne una, la povertà dei greci? Alle richieste che a suo tempo la sinistra italiana formulò per modificare in senso più equo l'Imu come era stata impostata dal governo, Monti rispose che non si poteva perché l'Europa la voleva «proprio così». E su questo va detto che aveva ragione.

Il rapporto di Andor coglie certamente gli effetti negativi della politica che attualmente si pratica a Bruxelles. Ma il problema non è accorgersene: è cambiarla. E quali sono le prospettive?

In Italia potrebbe vincere il centrosinistra; in Germania le soluzioni che potrebbero uscire dalle elezioni di settembre sono, data la prevedibile scomparsa dei liberali, un governo rosso-verde o una Grosse Koalition che cambierebbe comunque la strategia dell'austerità fissata nel Fiskalpakt (la quale prefigura sacrifici indigeribili anche ai tedeschi); in Francia c'è Hollande. La dittatura della logica del Fiscal compact vacilla e il rapporto del commissario ungherese mostra che a Bruxelles almeno qualcuno comincia a prenderne atto. Le forze della sinistra europea dovrebbero afferrare l'occasione.

## Maramotti



## La lettera

## Caro Boateng, resta Non arrenderti ai razzisti

Igiaba Scego



**CARO KEVIN-PRINCE BOATENG, NOI DUE NON CI CONOSCIAMO. IO PERÒ COME TUTTI GLI APPASSIONATI DI CALCIO CONOSCO TE E LE TUE PRODEZZE.** Pur non essendo una tifosa del Milan ti ho sempre apprezzato. Però, quando a Busto Arsizio, hai lanciato quel pallone sugli spalti contro gli ignobili cori razzisti ti ho voluto veramente bene. Se fossi stata al posto tuo avrei fatto la stessa cosa.

E capisco quando hai dichiarato: «Vedremo se ha ancora senso continuare a giocare in Italia». So che la prossima settimana incontrerai il tuo agente e prenderai una decisione. Io da afro-italiana però ti chiedo di restare qui da noi, in Italia. Certo come hai dichiarato quei cori razzisti non sono «qualcosa che puoi scrollarti di dosso e basta». Però proprio per questo ti chiedo di restare in questa bella Italia piena di ombre. L'umiliazio-

ne che hai provato a Busto Arsizio io e tanti migranti, figli di migranti, la proviamo nella vita di tutti i giorni. Io sono nata a Roma, figlia di somali venuti qui in cerca di asilo e dal mio primo vagito che ne subisco di tutti i colori. Sono stata accusata di portare i pidocchi a scuola, per esempio. Però poi si è scoperto che l'unica a non averli ero proprio io. Mi hanno anche detto, ero già un po' grandicella, che il mio cervello non era sviluppato abbastanza per contenere la Divina Commedia di Dante. Ma allora avevo già imparato a parlare i colpi della vita e risposi che «Dante è un esiliato come me. Credo che ci capiremo alla perfezione io e lui». Da adulta, per il mio colore non ho passato molti colloqui di lavoro e a un esame una ragazza mi ha apostrofato «Ah, ora anche i negri prendono trenta?».

Ma l'Italia, e te lo dico da italiana e da africana, è per fortuna anche altro. L'Italia caro Kevin-Prince siamo anche noi afroitaliani e afroitaliane che negli ultimi 40 anni abbiamo lottato per avere un Paese più giusto dove il razzismo sia solo un brutto ricordo. Stiamo ancora lottando. Per esempio una lotta che vede impegnati molti di noi è il riconoscimento del diritto di cittadinanza. Ovvero per noi chi nasce qui è di qui, ma per la legge italiana questo non è ancora così. Se hai sangue italiano sei italiano, se no la devi dimostrare la tua italianità. Insomma è una legge ingiusta che ci rende stranieri nella nostra nazione, ma ecco noi non molliamo.

Ma se te ne vai via che ne sarà della nostra lotta? Che ne sarà di quell'Italia buona, che da anni si prepara ad un futuro di diritti? Cosa dire-

mo ai bambini quando ci chiederanno: ma davvero Boateng è andato via? Davvero hanno vinto loro? I razzisti? Se Rosa Parks avesse ceduto il suo posto ad un bianco oggi che ne sarebbe di noi?

L'Italia è terra di recente immigrazione. Da una parte ha una popolazione pronta ad abbracciarti e coccolarti, dall'altra ha lasciati inquietanti (e il razzismo di certe frange della popolazione dipende da questo) del ventennio fascista. È un Paese che non ha ancora fatto i conti con la sua storia coloniale. Insomma ci sono tante cose, non te lo nascondo, che non vanno in questo Paese e dobbiamo raddrizzarle. Soprattutto con l'aiuto di una politica lungimirante. Immagino che tu lo sappia già ci saranno le elezioni a febbraio in questo Paese e io spero che i temi dell'antirazzismo diventino temi della campagna elettorale. Vogliamo un'altra Italia. Più unita e plurale. Per questo ti chiedo di restare Kevin. E ti dirò un'ultima cosa per convincerti. Il 13 dicembre 2011 sono stati uccisi due fratelli senegalesi a Firenze. Tre sono rimasti feriti. Uno dei tre sopravvissuti Moustapha Dieng rimarrà paralizzato a vita. La mano che ha sparato era quello di un uomo di Pistoia simpatizzante di un gruppo di estrema destra. L'assassino, finita la sua macabra mattanza, si è suicidato in un garage. Dopo l'omicidio a Firenze c'è stata una grande manifestazione silenziosa. L'Italia con tutti i suoi colori era lì riunita a dire no al razzismo. Un po' come hai fatto tu con il tuo pallone in tribuna. Se vai via caro Kevin quel no al razzismo verrà soffocato. Non andare via. Anzi se puoi vai a trovare Moustapha Dieng in ospedale. Si trova al Cto di Careggi a Firenze.

## L'intervento

## Così la scuola penalizza gli studenti più deboli

Marco Pitzalis

Docente universitario



**NELLA LEGGE DI STABILITÀ VARATA IL 24 DICEMBRE 2012 È STATA INSERITA, IN MANIERA SURRETTIZIA, UNA NORMA «RIVOLUZIONARIA»** che riguarda la scuola italiana. Il comma 149 dell'articolo 1 recita «A decorrere dal 2014 i risultati conseguiti dalle singole istituzioni sono presi in considerazione ai fini della distribuzione delle risorse per il funzionamento».

Questa indicazione sviluppa nuove tensioni e rinnova gli interrogativi sugli obiettivi della scuola repubblicana in materia di equità e di uguaglianza delle opportunità con riferimento, in particolare, alla qualità dell'azione scolastica e alla differenziazione inter-istituzionale prodotta dalla valutazione e dal finanziamento differenziale delle autonomie scolastiche.

L'idea di premiare l'eccellenza pare un principio di senso comune. In realtà, esso può avere delle conseguenze devastanti sull'impianto generale del sistema scolastico e dei suoi principi fondativi basati sul dettato costituzionale. Inoltre, sotto il profilo politico, si tratta di una grave scorrettezza. Questa norma riprende una delle proposte contenute nella cosiddetta «legge Aprea» di riforma della scuola, accantonata in fase finale di legislatura proprio in ragione delle opposizioni suscitate.

Come già nell'università, si enfatizza il ruolo della valutazione come strumento per differenziare e classificare le istituzioni educative. Si tratta di un modello di governance che intende indurre comportamenti considerati virtuosi attraverso un sistema di premi-punizioni. In questa direzione, già il progetto di legge Aprea proponeva un sistema di finanziamento che premiando «l'eccellenza» fosse capace di differenziare e gerarchizzare. In realtà, questa definizione di «eccellenza» – di tipo gerarchico – non è affatto neutra e tende a fotografare la realtà sociale ed economica perpetuando le differenze di partenza e le relazioni di dominio sociale, economico, territoriale e simbolico.

Questa nozione di eccellenza è oggi egemonica in Italia ma non è l'unica possibile. Ritornando, al Libro Bianco di Jacques Delors (1998) ritroviamo una definizione di eccellenza, e quindi di qualità degli studi, che si coniuga con l'obiettivo dell'equità. Secondo questa definizione, la missione del sistema d'istruzione è di portare ciascuno studente al proprio livello di eccellenza. Declinato in questo modo, il concetto di eccellenza non costituisce un principio di differenziazione ma un obiettivo generale che coinvolge le istituzioni e ciascun cittadino. Si tratta di un obiettivo strategico perché è diretto all'innalzamento complessivo del capitale umano nel territorio. Si tratta però anche di un valore politico, giacché su questa scommessa si giocano il senso repubblicano del sistema d'istruzione e una concezione di democrazia.

Al modello «liberista» di eccellenza si può contrapporre un'idea di diversificazione cooperativa e funzionale dei percorsi formativi come modo di conciliare la qualità e l'equità. Per fare questo, occorre però affermare che ogni scuola può conseguire i propri obiettivi di eccellenza. Questa definizione va dunque attribuita al lavoro dei docenti dentro il contesto della propria azione pedagogica e didattica. La valutazione deve prendere in conto le differenze, solo in questo modo si coniuga con l'equità. In fondo, non è altro che l'insegnamento, dimenticato, di Lorenzo Milani.

Se la valutazione è applicata a «oggetti» differenti, il mancato riconoscimento di questa differenza può produrre una distribuzione differenziale delle risorse materiali e simboliche (prestigio) aumentando così il divario tra le istituzioni. Occorre, dunque, riconoscere il valore strategico del lavoro culturale e scientifico nelle zone sfavorite o con gli studenti svantaggiati. Si tratta di funzioni cruciali per la conservazione della stessa democrazia e per l'unità della Repubblica. L'equità dunque è una finalità che deve essere assunta come missione esplicita della valutazione.

Un nuovo modello di scuola prefigura un nuovo modello di società e di Stato. Non si può accettare che sia imposto – in maniera furtiva – al di fuori di un dibattito nazionale di alto profilo politico e culturale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovanni**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura dell'8 gennaio 2013  
è stata di 81.541 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |  
**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012